

Prodi: «È cambiato il Papato ora si rivoluzioni la Curia»

L'intervista

Lo storico: è finita un'epoca della storia della Chiesa i mali causati da carrierismi

Antonio Manzo

«Non sono rimasto stupito per il gesto innovativo e importante di Benedetto XVI. Lui ha capito prima di tutti, da acuto uomo di pensiero e di fede, che la Chiesa deve fronteggiare il mondo globalizzato ed ha bisogno di un Papato forte che parli al mondo attraverso il Sinodo e le conferenze episcopali locali, più che attraverso la Segreteria di Stato e i ministeri della Curia. Benedetto XVI ha rivoluzionato la storia del Papato. Il Conclave ora discuta di una riforma radicale della Curia romana ed affidi al nuovo Papa un compito di cambiamento radicale del ruolo della segreteria di Stato».

Paolo Prodi, docente di storia moderna è uno degli storici europei più apprezzati per i suoi studi sul potere, compreso il Papato dall'età moderna ad oggi. È appena rientrato da Francoforte per l'ennesimo seminario in terra tedesca sui «troni vuoti» dei poteri sempre più occupati dalla sovranità dei mercati. Sette anni maggior del fratello Romano, dicono che era lui il politico designato della famiglia quando, nei primi anni del dopoguerra, si appassionò alle parole di «don Pippo» Dossetti.

Nel 1992 lei pubblicò lo studio sul Sovrano Pontefice dove dimostrò che la modernità del papa-monarca fornì un contributo alla costruzione della politica europea. Ora c'è il gesto storico delle dimissioni di un Papa sovrano della Chiesa cattolica, cosa cambia nel ruolo del Papato?

«Benedetto XVI ha compiuto un gesto alto e umile al tempo stesso, con il riconoscimento di non poter reggere. Ha ascoltato la sua coscienza davanti a Dio. È finita un'epoca della storia della Chiesa. È finita l'epoca tridentina della Chiesa quando, a partire dalla metà del '400, la Chiesa romana sviluppò il rapporto con la costruzione degli Stati moderni».

Quindi, professor Prodi, un gesto spirituale ma anche politico del

Papa?

«Le dimissioni di Benedetto XVI hanno posto anche un problema, quello della nascita e del potere del cardinale Segretario di Stato nella gerarchia ecclesiale come uno dei primi esempi di capo di governo. Ora che gli Stati nazionali crollano c'è da rivedere questo ruolo del primo ministro del governo vaticano».

In che maniera, secondo lei?

«Il Papato è un magistero che ora va declinato secondo criteri di collegialità dando maggiore forza ai Sinodi, alle conferenze episcopali locali. In pratica, attuare un indirizzo ampiamente spiegato e consacrato nel Vaticano II».

Hubert Jedin sosteneva che nella ricostruzione storiografica della storia della Chiesa bisognava tenere separata la storia della istituzione dalla storia delle teologia. Il gesto di Benedetto XVI fa incrociare e fondere queste due strade?

«Le analisi del mio maestro sono della metà del secolo scorso quando c'era il mondo delle grandi potenze in cui il cattolicesimo aveva un suo rapporto con il potere modulato sulla gerarchia delle diplomazie. Ora i confini del mondo sono saltati, le comunicazioni non conoscono confini, la Rete rende tutto più celere e semplice al tempo stesso. Oggi la Curia, organizzata da Sisto V con la costituzione del 1585 e con struttura nei vari dicasteri e congregazioni sotto la direzione del cardinale Segretario di Stato rende, nel contemporaneità, in qualche modo inpotente il ministero petrino di unità».

Come è da riformare la Curia?

«Tenga conto della globalizzazione. E poi si evitino le ricorrenti stupidità conservatori-progressisti. Anche sul tema del Vaticano II credo che sia arrivato il momento di archiviare l'esegesi delle interpretazioni, continuità, discontinuità e via di questo passo. Io sono molto ottimista sui lavori del Conclave perchè è stato aperto da un gesto storico del Papa che ha rinunciato».

Alla fine, paradossalmente, il rinnovatore della Chiesa all'inizio del Nuovo Millennio è stato chi era perfino sospettato di essere un rigido conservatore?

«Non c'è dubbio. Si può francamente dire che tutte le storie di miserevole corruzione, con il limite umano

del peccato nella storia della Chiesa, sono la conseguenza dell'arretratezza dell'istituzione».

Da storico della Chiesa che lettura consiglierebbe ai cardinali prima del Conclave?

«Quelle dove la strada è già tracciata, mi riferisco alla spiritualità beatificata da Benedetto XVI di Newman e di Rosmini. I cardinali leggerebbero la Quarta piaga della Chiesa di Antonio Rosmini Nell'analisi delle dimissioni di Benedetto XVI entriamo nelle piaghe della Chiesa. I problemi esistevano alla fine dell'epoca di Rosmini, esistono adesso come rapporto tra il popolo cristiano e il suo clero, i pastori e la vita di ogni giorno».

Tornare a Rosmini e Newman?

«Non si può fare beato Antonio Rosmini senza riprendere il suo pensiero. Ecco, ripartire da lui e dal cardinale Newman come aveva preconizzato Ratzinger. Perchè sono due menti cristiane che hanno conosciuto Dio e conosciuto il limite e la potenzialità dell'io nella fede».

Che giudizio dà della Chiesa italiana?

«È stata compromessa dalle carriere curiali. È finita un'epoca, bisogna prenderne atto. La via diplomatica, che pure ha espresso grandi e riconosciute personalità come quelle del cardinale Benelli e Casaroli, non ha più senso E poi, mi lasci fare una considerazione...»

Prego professor Prodi.

«Ci hanno abituato, come popolo di Dio, a continui giri e trasferimenti di vescovi da una sede all'altra. Un vescovo, nominato in una Chiesa locale, la sposa. La Chiesa non può assumere le sembianze di un vecchio Stato governato da prefetti con la talare. Vecchie logiche di Stati che non esistono più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

«Il futuro non è della Segreteria di Stato Nel mondo globale valgono i vescovi locali e il Sinodo»

Il gesto

«Benedetto XVI da uomo di pensiero ha compiuto un passo storico e rivoluzionario»